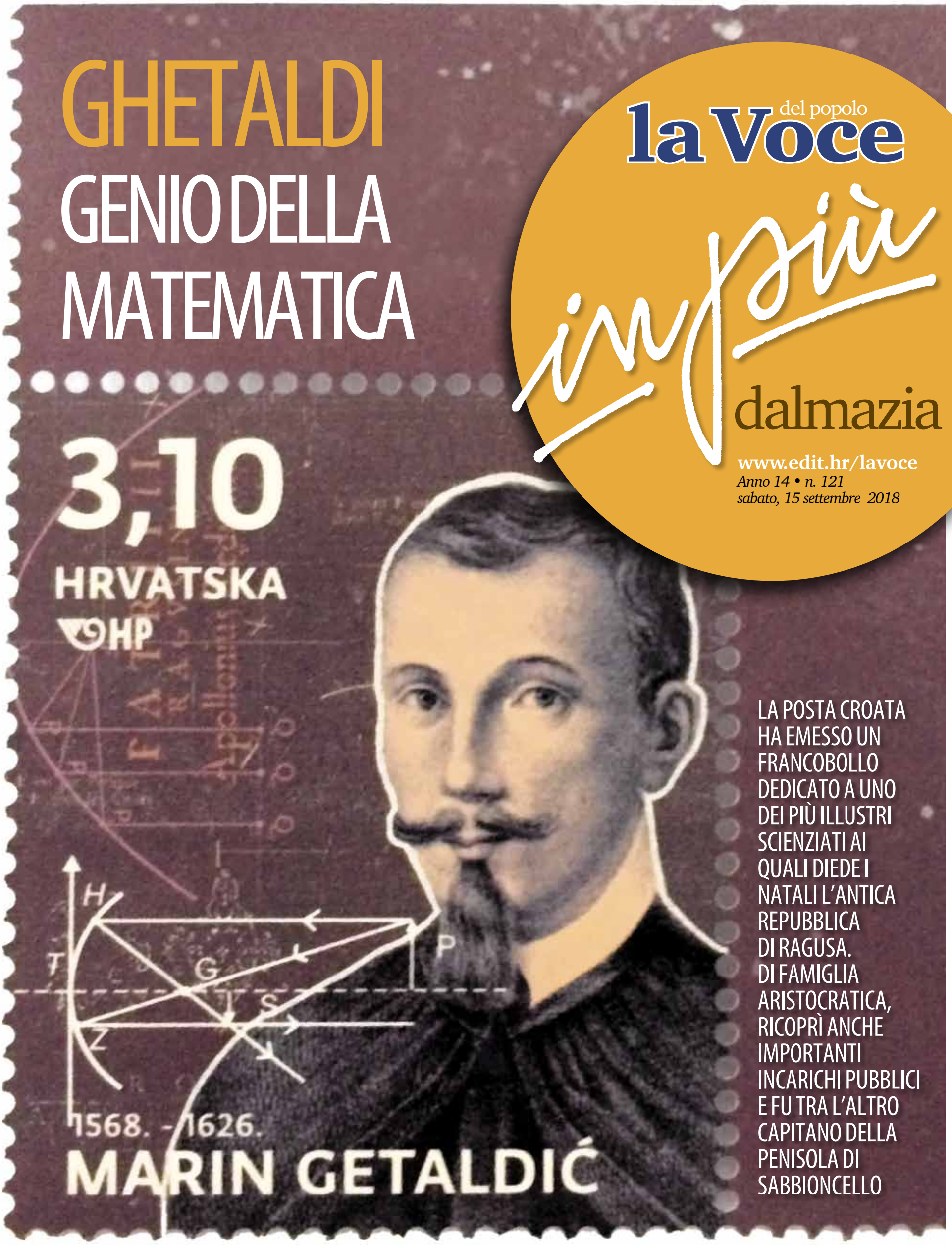
la Voce del popolo
in più
dalmazia
www.edit.hr/lavoce
Anno 14 • n. 121
sabato, 15 settembre 2018

GHETALDI GENIO DELLA MATEMATICA



LA POSTA CROATA HA EMESSO UN FRANCOBOLLO DEDICATO A UNO DEI PIÙ ILLUSTRI SCIENZIATI AI QUALI DIEDE I NATALI L'ANTICA REPUBBLICA DI RAGUSA. DI FAMIGLIA ARISTOCRATICA, RICOPRÌ ANCHE IMPORTANTI INCARICHI PUBBLICI E FU TRA L'ALTRO CAPITANO DELLA PENISOLA DI SABBIONCELLO

PAESAGGI

Un piccolo paradiso sull'Isola di Mezzo

L'antico monastero sull'Isola di Mezzo trasformato in residenza di lusso dal restauratore italiano di fama mondiale, Francesco Bergamo Rossi. In futuro verrà restituito alla Chiesa.

2|3

CALCIO

Molti i dalmati nella nazionale stellare

Sono originari dalla Dalmazia parecchi dei giocatori di primo piano della nazionale di Zlatko Dalić, che ha conquistato la medaglia d'argento ai campionati del mondo svoltisi quest'estate in Russia.

4|5

STORIA

La toponomastica «parlava» italiano

Le carte geografiche realizzate in Europa sul finire del Settecento e all'inizio dell'Ottocento riportavano prevalentemente i toponimi italiani per le località e le isole dell'Adriatico orientale.

8

PAESAGGI di Anastasia Michich

L'ANTICO MONASTERO SULL'ISOLA DI MEZZO TRASFORMATO IN RESIDENZA DAL RESTAURATORE ITALIANO DI FAMA MONDIALE, FRANCESCO BERGAMO ROSSI. IN FUTURO L'EDIFICIO VERRÀ RESTITUITO ALLA CHIESA CATTOLICA

Il salotto, il vano più moderno

UN RIFUGIO DALLA FRE

Amore a prima vista. Così il restauratore italiano di fama mondiale, Francesco Bergamo Rossi, ha descritto il momento in cui ha visto il monastero sull'isola di Mezzo (Lopud), disabitato da quasi due secoli e in rovina. Subito dopo un unico pensiero ha preso possesso della sua mente: "Devo venire a vivere qui". Detto fatto, o quasi, perché da quel primo incontro, nel 2001, sono passati anni, trascorsi a ripulire, restaurare e arredare (spartanamente) l'edificio. Che ora considera la propria casa e che, quando non ci sarà più, verrà restituito alla Chiesa.
Francesco (Toto) Bergamo Rossi trascorre la propria vita tra Venezia (in cui è nato) e New York, con intermezzi lavorativi anche in altre parti del globo terracqueo. Essendo un restauratore famoso, soprattutto per ciò che concerne le costruzioni del periodo della Serenissima, la costa dalmata per lui non è un mistero, anzi. Infatti, ha supervisionato importanti opere di restauro a Traù, come il portale di Radovan risalente al 13.esimo secolo e la cappella di Giovanni Orsini del maestro Niccolò di Giovanni Fiorentino, nella Cattedrale di San Lorenzo, datata 15.esimo secolo; è suo pure il restauro del palazzo di Diocleziano a Spalato. Inoltre, in Croazia ha fondato una scuola in cui esperti restauratori hanno trasmesso il proprio sapere ai ragazzi interessati, che hanno potuto fruire di borse di studio grazie alla fondazione Venetian Heritage (di cui Bergamo Rossi è uno dei presidenti) e alla fondazione Getty (con cui collabora intensamente). Al termine del corso, gli studenti croati hanno effettuato il restauro della facciata, del campanile e della cappella di San Rocco nella Cattedrale di San Marco, sull'isola di Curzola (Korčula).

Il migliore? Non si nota

Da vent'anni Bergamo Rossi viene periodicamente in Croazia, per effettuare opere di restauro. Ma quando la cara amica Francesca d'Asburgo (nata Thyssen-Bornemisza, consorte dell'arciduca Carlo d'Asburgo-Lorena) lo ha invitato a visitare Mezzo, ne è rimasto affascinato. "Qui trovo la pace che mi serve per bilanciare la frenesia di Venezia o New York. In tutto sull'isola ci sono circa 200 abitanti, ci conosciamo, ma preferisco venirci da solo, per dedicarmi ai miei pensieri, meditare. Considero il monastero restaurato la mia casa, ma intendo restituirlo alla Chiesa, un giorno. In fondo, la mia filosofia di vita è proprio questo: riportare in vita ciò che era in rovina, usarlo e poi lasciarlo agli altri in ottimo stato".
Francesca d'Asburgo ha affittato per 99 anni il monastero francescano di Mezzo, poi l'edificio ritornerà alla Chiesa. Siccome Francesca d'Asburgo è nota come collezionista d'arte, è sua intenzione avviare sull'isola un Centro culturale: perciò invita spesso a Lopud maestri d'Arte, architetti e restauratori. Tra questi, alcuni che qui poi hanno "trovato casa", come l'architetto Steven Harris e il decoratore Lucien Rees Roberts, entrambi statunitensi. Oltre naturalmente a Bergamo Rossi. "Qualcuno potrebbe pensare che l'Isola di Mezzo stia diventando una specie di 'colonia' di architetti e restauratori. In verità, ho aiutato Harris e Roberts nelle opere di restauro delle loro case, affinché sia rispettato il 'linguaggio' visivo della comunità. Perché il miglior restauro è quello che non si nota", ha puntualizzato Bergamo Rossi.

Comodità... da convento

Per ciò che concerne la sua residenza, ha mantenuto il più possibile l'aspetto originale. "Ma ogni ex cella ha due letti, perché qui d'estate c'è un grande viavai di persone. Sembra di essere tornati indietro nel tempo, alla Casa dello studente. Ma d'estate, con il pienone, qui non ci sono. Perché il frastuono di una marea di gente in questo luogo è qualcosa che sa di alieno, mi dà fastidio. Tanto vale restare a Venezia. Qui tutto è spartano, come in un convento vero. In generale, io non ho bisogno di molto, amo un arredamento minimalistico. Mi basta poter aprire la finestra e godere di una vista mozzafiato".
In quest'oasi di pace si reca anche per lavorare in tranquillità ai suoi libri, incentrati naturalmente su come riportare opere d'arte o edifici al loro antico splendore. Bergamo Rossi spiega: "Questo luogo rappresenta per me l'altro piatto della bilancia della mia esistenza. A Venezia e New York la vita scorre troppo veloce. Qui, invece, in quest'angolo di paradiso, senza automobili né frastuoni,

Con la Serenissima nel sangue

Francesco Bergamo Rossi (confidenzialmente Toto), è nato a Venezia, in una delle famiglie più illustri. Per parte materna, discende dal conte Bartolomeo Colleoni, comandante dell'esercito di mercenari della Serenissima nel 15.esimo secolo. Il conte ha lasciato in eredità a Venezia 100mila ducati, che dovevano servire a erigergli un monumento davanti a San Marco. Però, siccome non erano permesse statue in onore di persone singole nella piazza principale, il monumento a Colleoni è stato eretto davanti alla Scuola Grande di San Marco, dove si può ammirare anche ai giorni nostri.
Con un simile retaggio familiare, non suscita stupore il fatto che Bergamo Rossi abbia scelto di dedicarsi ai restauri. Subito dopo gli studi, espletati nella sua città, si è prodigato a rinnovare alcuni tra gli edifici più importanti di Venezia, tra cui la chiesa di San Marco, il Palazzo ducale, gli affreschi del Tiepolo in Ca' Rezzonico e quelli del Veronese nella chiesa di San Sebastiano. Ha fondato una propria ditta di restauri, la Sansovino (in onore del famoso scultore Jacopo Sansovino), mentre numerosi dei suoi progetti giovanili si sono svolti sotto l'egida di Save Venice, l'organizzazione no profit fondata nel 1971.
Bergamo Rossi ha pubblicato finora due volumi, uno sui più belli spazi interni dei palazzi veneziani e l'altro inerente alle tombe dei Dogi di Venezia. Uno dei suoi primi progetti, infatti, è stata la pulitura del monumento al doge Giovanni Pesaro, nella chiesa Santa Maria Gloriosa dei frari.
Dopo aver restaurato il Palazzo Grandenigo, costruito nel 17.esimo secolo in stile barocco dall'architetto Baldassarre Longhena, ha stabilito la sua residenza nel piano nobile (il secondo piano delle case d'epoca signorili, caratterizzato da locali più alti e spaziosi e abitato da famiglie abbienti). La famiglia Grandenigo è una delle 24 che formavano la Repubblica di Venezia e da essa sono giunti ben quattro dogi.

La terraferma così vicina, il trambusto così lontano

NESIA DELLA VITA MODERNA

Monastero: indietro nel tempo

Le fonti d'archivio della parrocchia dell'Isola di Mezzo (Lopud) citano che una monaca francescana morì nell'eremo dedicato a Santa Caterina d'Alessandria nel 1484. Le stesse fonti riportano che l'ultima monaca ad abitare il piccolo monastero morì nel 1873. La cappella è costruita a pianta rettangolare con un'abside e due porte ornate all'esterno con fregi architettonici scolpiti, provenienti dalla chiesa di Santa Maria, all'epoca sede del convento dei frati Francescani a Lopud.
Dopo quasi 150 anni di abbandono, la cappella si trovava in pessimo stato di conservazione. Il tetto dell'edificio non c'era più e la maggior parte dell'originale pavimento in cotto quattrocentesco era stata asportata. La lastra tombale al centro della cappella era divelta e frantumata e all'interno della tomba delle monache cresceva un melograno.
Le antiche mura in pietra sono state consolidate tramite iniezioni con calce idraulica e inerti. Il tetto è stato completamente ricostruito, utilizzando antiche travi di legno per la costruzione delle capriate. Sulle falde del tetto sono state posate antiche tegole in cotto lavorate a mano. Sono state consolidate le tracce di intonaco originale all'interno della cappella, ed è stato inoltre effettuato un trattamento anti-vegetativo.
Sono state asportate alcune mattonelle in cotto originali, per poter farne delle copie. Una volta isolato il pavimento e consolidata la volta in muratura della tomba sottostante, sono state posate le nuove mattonelle, fatte a mano a Terni in Umbria, simili per tonalità e granulometria a quelle originali. Le nuove porte in legno e gli infissi delle finestre sono stati eseguiti copiando alcuni esempi originali, ancora esistenti nell'isola. Steven Harrys, Lucien Rees Roberts, Marie France Terraillon Coursier e Toto Bergamo Rossi hanno finanziato quest'intervento di ricostruzione e restauro.

La cappella di Santa Caterina restaurata dagli studenti croati

mi sembra di tuffarmi nel passato. Semplicemente... è fantastico. Qui mi sento me stesso, vivo e assaporo ogni momento della mia permanenza. La mia casa a Venezia è bellissima, ma non mi rispecchia; mi sento a mio agio solamente qui, in quest'antico monastero da cui godo una vista mozzafiato".

Antichità come eredità

"Mi sono innamorato dell'isola di Mezzo per il suo silenzio, il verde e la pace. Quando sono qui mi sembra di essere fuori dal mondo, non ho obblighi sociali, non devo attenermi a un codice di abbigliamento, non ho un carnet pieno di appuntamenti. In qualità di direttore della Venetian Heritage sono sempre attorniato da molte persone e devo comportarmi in maniera gentile e diplomatica. Sull'Isola di Mezzo non devo farlo; è il luogo della mia disintossicazione, dove posso rimanere per giorni da solo o in compagnia di buoni amici", ha evidenziato il 50.enne Bergamo Rossi, aggiungendo che "questo monastero, che considero la mia casa, non è stato restaurato con decorazioni moderne: è una maniera semplice di presentare un piccolo monastero che mai nella sua storia è stato troppo ricco né eccessivamente decorato. Sono convinto che dobbiamo sempre adattarci a situazioni differenti. In questo caso, la semplicità con un tocco ironico della vita in un monastero dell'antichità. Il poco è la cosa migliore in ogni situazione", ha concluso il noto restauratore.

Sotto i riflettori

Il restauro del monastero dell'Isola di Mezzo ha presto fatto il giro dei circoli di architetti e restauratori. La notizia non è sfuggita al periodico Vogue, che nel numero di marzo ha dedicato un ampio servizio, corredato da numerose fotografie, alla nuova residenza di Bergamo Rossi.

CALCIO di Igor Kramarsich

Ivan Perišić in azione

Šime Vrsaljko

Nikola Kalinić

TRA I VICECAMPI
IN PRIMA FILA CI

Esattamente due mesi fa si sono conclusi i Mondiali di calcio di Russia 2018. Sono stati come è noto dei Mondiali straordinari per la Croazia che ha perso soltanto nella finalissima contro la Francia per 4-2. Per la Croazia è stato il miglior risultato nella breve storia della sua partecipazione alla massima competizione calcistica planetaria. La nazionale con la maglia a scacchi bianco-rossi è riuscita nella storica impresa di migliorare il grande bronzo vinto in terra di Francia nel 1998. Comunque vada il fiumano Mario Varglien rimane ancora l'unico giocatore nato nell'attuale territorio della Croazia ad aver vinto la medaglia d'oro. Per lui fu vincente la partecipazione ai Mondiali del 1934 con la maglia dell'Italia.
Però torniamo a occuparci di Dalmazia. Un grande contributo all'argento vinto dalla Croazia lo hanno dato proprio i giocatori nati e cresciuti in questa terra. Nella rosa del selezionatore Zlatko Dalić ci sono stati ben 11 giocatori provenienti dalla regione dalmata dei complessivi 23 convocati per i Mondiali. Ben sei sono stati titolari nei primi undici schierati in campo da Dalić. Insomma è stato davvero un Mondiale dei dalmati.

Un portiere stellare

Procediamo con ordine per capire quali siano questi giocatori decisivi, come siano cresciuti e quale potrà essere il loro futuro. Due i portieri nati in Dalmazia. Un ruolo fondamentale nel successo mondiale lo ha avuto il portiere zaratino Danijel Subašić. Dopo aver ereditato la maglia con il numero uno dallo spalatino Stipe Pletikosa si è dimostrato negli ultimi anni un portiere più che valido. Per lui sei le presenze in Russia. Decisive quelle nelle partite che si sono concluse ai rigori. Infatti proprio le sue eccezionali parate nei tiri dagli undici metri contro la Danimarca negli ottavi di finale e contro la Russia nei quarti di finale hanno permesso alla Croazia di arrivare alla finalissima.
Di recente ha deciso di concludere la sua avventura in nazionale iniziata nel 2009. Per lui alla fine ci sono state ben 44 presenze. Nato a Zara i primi passi calcistici li ha compiuti nella proprio città natale.
Qui dopo le giovanili esordisce nel 2003 nella prima squadra. Vi rimane fino al 2009 quando passa all'Hajduk di Spalato. Dopo tre anni il grande passo e il passaggio al Monaco. La sua stagione dei sogni è la 2016/17 quando con il Monaco vince il campionato francese e viene proclamato miglior portiere della Francia.
Anche il terzo portiere della Croazia è nato a Zara. Si tratta di Dominik Livaković, classe 1995. Dovrebbe essere lui il portiere del futuro della nazionale croata. Non ha registrato comunque nessuna presenza ai Mondiali.
I primi passi li fa nello Zadar dove già nelle giovanili viene notato dagli osservatori della squadra dello Zagreb. Lo ingaggiano per le giovanili zagabresi, ma ben presto diventa seniores. Rimane allo Zagreb per quattro anni primi di passare alla Dinamo di Zagabria. Qui diventa portiere titolare e grazie anche alla doppia corona la scorsa stagione si merita la chiamata di Dalić. E visto che ha difeso la porta croata nella recente partita contro il Portogallo sembra che possa aveve un ruolo importante nel futuro della nazionale. Per adesso due le presenze nella selezione croata.

Anche il futuro è dalmata

Però pure il secondo portiere della nazionale convocato per i Mondiali è stato un dalmata. Si tratta di Lovre Kalinić, classe 1990. Nato a Salona (Solin), dopo una breve parentesi nelle giovanili del club locale si trasferisce all'Hajduk di Spalato. Qui vi rimane fino al 2009 quando passa nella squadra seniores. Difende la porta dell'Hajduk per otto anni, inanellando ben 102 presenze. Inizialmente viene mandato in prestito allo Junak di Sinj, a Novalja e Karlovac. Tornato a Spalato si riprende la maglia con il numero uno e non la lascia più fino alla fine del 2016. Passa poi al Gent in Belgio. Viene proclamato miglior portiere del campionato croato nel 2015 e nel 2016. Subito nel 2017 conquista lo stesso titolo in Belgio dopo appena mezza stagione tra i pali del Gent. In Russia ha disputato la partita contro l'Islanda. Per ora sono state dodici le sue presenza in nazionale dall'esordio avvenuto nel 2014.

I capisaldi della difesa

Se i portieri sono stati tutti dalmati, un ruolo importante la Dalmazia la ha avuto pure per quanto concerne la difesa. Sono stati titolari in sei delle sette partite i dalmati Šime Vrsaljko e Ivan Strinić. E proprio quest'ultimo è stato il difensore laterale sinistro ai Mondiali russi. Nato a Spalato nel 1987, compie i primi passi nell'Hajduk che lascia nel 2006 per passare al Le Mans. Torna però ben presto indietro per finire prima all'Hrvatski dragovoljac di Zagabria e poi di nuovo al suo Hajduk. Diventa titolare nella compagine spalatina e ben presto viene convocato in nazionale. Nel gennaio del 2011 passa in Ucraina per giocare fino al 2014 per il Dnipro. Poi va in Italia dove si trova tutt'ora. Per lui prima il Napoli, poi la scorsa stagione la Sampdoria e infine da quest'estate il Milan. Però per la squadra milanese non ha giocato ancora nemmeno una partita visto che il 18 agosto ha dovuto sospendere la sua carriera di calciatore per problemi cardiaci. Quanto siano gravi lo si saprà in futuro. Dal 2010 ha registrato ben 49 presenze in nazionale. Se il futuro di Strinić è incerto, quello di Vrsaljko sembra essere luminoso. Sei le presenze in Russia, da titolare nel ruolo di laterale destro. Pur essendo nato a Fiume nel 1992, a causa del conflitto degli anni Novanta, è comunque uno zaratino purosangue.
Ed è cresciuto calcisticamente proprio nelle giovanili dello Zadar prima di passare giovanissimo nel 2006 alla Dinamo di Zagabria. Qui fa la trafila nelle squadre juniores prima di approdare alla prima squadra. Però la Dinamo lo manda innanzitutto a "farsi le ossa" alla Lokomotiva dove diventa subito titolare. Viste le ottime partite disputate torna subito alla Dinamo dove esordisce nel febbraio del 2010. Vi rimane fino al 2013. Con la Dinamo vince quattro campionati e due coppe della Croazia. Nell'estate del 2013 passa al Genoa dove diventa subito titolare. Nel 2014 è la volta del Sassuolo dove rimane per due anni. Nel 2016 va in Spagna a difendere i colori dell'Atletico Madrid. Nella penisola iberica rimane due anni e poi torna in Italia. Questa volta all'Inter di Milano. Nell'ultima stagione per lui la conquista dell'European legue. Esordisce in nazionale nel 2011 dove finora ha registrato più di 40 presenze.
Infine in difesa troviamo pure il giovanissimo Duje Ćaleta-Car, classe 1996. Per lui in Russia una presenza. Rappresenta sicuramente il futuro della nazionale. Si tratta dell'unico campione dalmata nato a Sebenico, dove ha fatto la trafila nelle giovanili prima di passare in Austria nel Pasching prima e nel Red Bull Salisburgo poi. Da quest'estate è membro del Marseille.

Luka Modrić

Danijel Subašić

SONO ORIGINARI DELLA REGIONE E HANNO COMPIUTO I PRIMI PASSI CALCISTICI SOPRATTUTTO NELLE SQUADRE DI ZARA, SEBENICO E SPALATO, PARECCHI DEI GIOCATORI DELLA NAZIONALE GUIDATA DA ZLATKO DALIĆ. SEI SONO STATI TITOLARI NELLA SQUADRA CHE HA CONQUISTATO LA MEDAGLIA D'ARGENTO NEL TORNEO PLANETARIO IN RUSSIA. ALCUNI HANNO DECISO GIÀ DI RITIRARSI, PAGHI DEL SUCCESSO OTTENUTO. ALTRI RAPPRESENTERANNO ANCHE IN FUTURO L'OSSATURA DELLA SELEZIONE CROATA

ONI DEL MONDO

SONO I DALMATI

Il campionissimo Luka Modrić

Due sono stati i centrocampisti dalmati della selezione stellare: il capitano Luka Modrić e Filip Bradarić. Il Mondiale di Russia è stato davvero il Mondiale di Modrić, che alla fine è stato proclamato miglior giocatore del torneo.
Nasce nel 1985 a Zara. Compie i primi passi calcistici nella squadra giovanile dello Zadar per poi passare nel 2002 alla Dinamo di Zagabria. Ben presto approda alla prima squadra; però gli zagabresi decidono di mandarlo in giro in prestito. Gioca così dapprima nelle file dello Zrinski di Mostar e poi nell'Inter di Zaprešić. Torna alla Dinamo nell'estate del 2005 per diventare subito titolare inamovibile. Vi rimane per tre anni prima di passare in Inghilterra ai londinesi del Tottenham Hotspur. Gioca quattro stagioni collezionando ben 127 presenze e 13 reti. Dall'estate del 2012 è in forza al Real di Madrid. Qui diventa ben presto titolare; si rivela un giocatore fondamentale in tutti gli ultimi titoli conquistati dalla gettonatissima compagine spagnola. Tantissimi i titoli vinti finora nella sua già lunga carriera. Con la Dinamo tre campionati e due coppe. Con il Real un campionato e una coppa nazionale, due supercoppe nazionali e tre europee, ma soprattutto quattro Champions league. Infiniti i titoli personali. Dal primo nel 2003 come miglior giocatore del campionato bosniaco, per passare ai ben sei titoli quale miglior giocatore croato. Tante le onorificenze ottenute dalla FIFA, dall'IFFHS e dall'UEFA. Nella nazionale croata ha collezionato ormai oltre 100 presenze ed è da anni il capitano dei "vatreni".
Il secondo centrocampista dalmata in terra di Russia è stato Filip Bradarić, classe 1992. Nato a Spalato, inizia a giocare nelle giovanili dell'Hajduk. Viene promosso tra i seniores nel 2011 e mandato subito in provincia a farsi le ossa nel Primorac 1929 per due stagioni. Tornato all'Hajduk non riesce a imporsi pienamente, per cui nel 2015 viene ceduto al Rijeka dove si fa notare e soprattutto ha la possibilità di giocare da titolare. E proprio a Fiume vince il campionato e la coppa nella stagione 2016/17 e si merita la prima convocazione in nazionale. Per adesso sono cinque le sue presenze con la maglia a scacchi bianco-rossi. Un mese fa firma per il Cagliari dove ha già giocato le prime partite.

Il tridente d'attacco

E infine sono tre i dalmati in attacco. Tutti e tre hanno fatto parlare di sé ai Mondiali russi. Sono Ivan Perišić, Ante Rebić e Nikola Kalinić. Perišić insieme a Modrić è l'unico ad aver disputato tutte e sette le partite nella Coppa del mondo. Per lui pure tre reti.
Nato a Spalato nel 1989 Perišić inizia il suo percorso calcistico nelle squadre giovanili dell'Hajduk. Nel 2006 però lascia Spalato e passa in Francia al Sochaux. Gli inizi sono duri e rimane a lungo relegato nella seconda squadra. Passa poi in Belgio al Roeselare prima e al Club Brugge poi. Delle due stagioni passate in Belgio rimane impressa la seconda, quella del 2010/11 quando diventa miglior marcatore del campionato e viene proclamato miglior giocatore del campionato. Viste le sue prestazioni viene notato dai tedeschi e firma per il Borussia di Dortmund. Qui rimane per due stagioni vincendo un campionato e una coppa. Passa poi al VLF Wolfsburg dove rimane per quattro stagioni. Infine passa all'Inter di Milano dove ha iniziato la sua quarta stagione: fin qui ha giocato sempre da titolare. In nazionale dal 2011 ha ormai collezionato più di 70 presenze e ben 22 reti.

Titolare quasi per caso

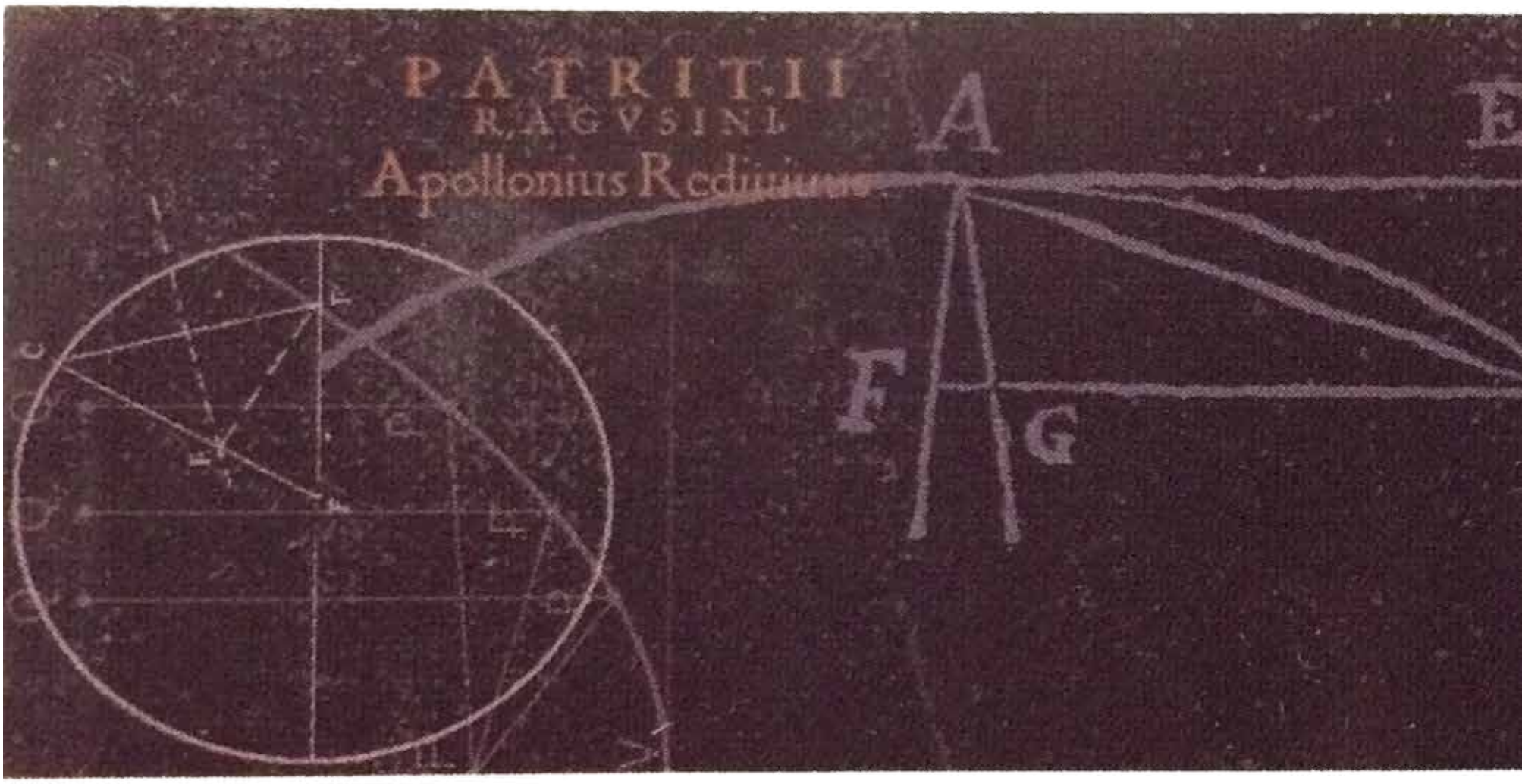
Pure Ante Rebić è spalatino e in Russia è diventato un eroe, dopo essere assurto al ruolo di titolare quasi per caso. Nato nel 1993, ha un inizio di carriera in sordina, in piccole società. Le giovanili le passa al Vinjani, a Imotski, per poi finire allo Split dove esordisce tra gli seniores nel 2011. Dopo due ottime stagioni passa alla Fiorentina. Dopo una prima stagione in sordina la squadra di Firenze decide di mandarlo in giro in prestito. Prima va in Germania al RB Leipzig. Poi trascorre un breve periodo al Verona per finire di nuovo in Germania stavolta all'Eintracht di Francoforte. Qui finalmente si mette in luce e dopo pochi mesi si ritrova tra gli undici che vincono la Coppa della Germania. Si fa valere talmente che alla fine di quest'estate i tedeschi decidono di acquistarlo dalla Fiorentina. In nazionale esordisce nel 2013 e finora ha collezionato più di 20 presenze.
Dopo dieci partite disputate dal 2013 al 2015 era dapprima uscito dal giro della nazionale. Vi ha fatto ritorno grazie a Zlatko Dalić che ha dimostrato di credere in lui. Inizialmente è stato relegato al ruolo di riserva nelle due partite dei play off per le qualificazioni ai Mondiali disputate dalla Croazia contro la Grecia. Un po' a sorpresa, in terra di Russia, è partito da titolare contro la Nigeria e l'Argentina (con tanto di rete) per poi rimanere tra i primi undici nella fase finale del campionato.

Il grande ribelle

Se Rebić è stato la grande rivelazione in Russia, a sorprendere, ma in maniera negativa è stato Nikola Kalinić. Doveva essere il suo Mondiale, ma alla fine è stato un grande flop. Nasce a Salona (Solin) nel 1988. Inizia come calciatore nelle giovanili dell'Hajduk di Spalato. Nel 2005 passa tra gli seniores, ma subito viene mandato in prestito a Pola e Sebenico. Torna poi a Spalato dove diventa titolare. Nel 2008 conquista il titolo di miglior giocatore del campionato e di miglior marcatore. Passa così nel 2009 in Inghilterra ai Blackburn Rovers. Rimane qui due anni per trasferirsi poi al Dnipro in Ucraina. Qui si fa valere, è titolare e uno dei migliori marcatori. Così nel 2015 passa alla Fiorentina. Nuovamente titolare segna gol a raffica nelle due stagioni trascorse con la maglia viola. Segue l'avventura di un solo anno al Milan dove pur collezionando ben 31 presenze segna soltanto sei reti. Esordisce nel 2008 nella nazionale croata. Per ora 41 le presenze e 15 le reti. Difficile che torni a breve tra i convocati dopo la sua ribellione in Russia. Infatti ai Mondiali a sorpresa la prima partita contro la Nigeria l'ha vista dalla panchina. Nel corso dell'incontro il selezionatore Dalić ha voluto farlo entrare in campo, però a sorpresa Kalinić si è rifiutato di giocare. L'allenatore non ha perso tempo e lo ha espulso dalla nazionale. Ufficialmente ha vinto la medaglia d'argento, che però poi si è rifiutato di prendere. Dal mese di agosto milita ufficialmente nelle file dell'Atletico di Madrid.
Dopo i sette giocatori ai Mondiali del 2014, il campionato del mondo in Russia ha fatto segnare record per i dalmati. I quali fin dall'inizio sono stati sempre presenti ai Mondiali tra le file della Jugoslavia prima e della Croazia poi.

FILATELIA

di Krsto Babić



MARINO GHETALDI

UN ANGELO DI COSTUMI E UN DEMONIO IN MATEMATICA

Si celebra quest'anno il 450° anniversario dalla nascita di Marino Ghetaldi (Marin Getaldić in croato e Marinus Ghetaldus in latino), uno dei pionieri della geometria analitica. Nato a Ragusa (Dubrovnik) il 2 ottobre 1568 (stando ad alcune fonti l'anno di nascita potrebbe però essere il 1566, nda), Ghetaldi è considerato uno tra i più illustri scienziati rinascimentali dalmati. Il teologo, scienziato, storico e religioso veneziano Paolo Sarpi lo definì "angelo di costumi, demonio in matematica". La comunità accademica croata gli attribuisce l'epiteto di padre fondatore della matematica nazionale. A sua volta, il portale Internet Mathematica italiana (http://mathematica.sns.it/), lo annovera – in virtù delle antiche origini pugliesi (tarantine) della sua famiglia – tra le file dei matematici italiani.
Oltre allo studio della matematica Ghetaldi si distinse per il contributo fornito allo sviluppo della fisica, in particolare dell'ottica. Tra i suoi mentori figurano personaggi dello spessore di Cristoforo Clavio e Michel Coignet. Allacciò vivaci e stimolanti scambi epistolari con alcune delle menti più brillanti del suo tempo, tra le quali Galileo Galilei, Paolo Guldino (Habakkuk Guldin) e Christoph Grienberger, polemizzando, invece, con il poeta e matematico francese Clément Cyriaque de Mangin. Il suo valore di studioso è provato dal fatto che sebbene non potesse vantare titoli accademici, gli venne offerta la cattedra di matematica dell'Università di Lovanio (Belgio), considerata all'epoca uno degli Atenei più prestigiosi. Inoltre, stando a fonti storiche, risulterebbe che persino l'Accademia dei Lincei prese in considerazione la possibilità di accogliere lo studioso raguseo nelle sue file.

Un omaggio filatelico

A questo illustre personaggio storico la Posta croata (HP) ha dedicato di recente un francobollo celebrativo (emissione numero 1.137). Il tagliando è stato emesso lo scorso 19 aprile nell'ambito della serie filatelica dedicata ai personaggi memorabili della storia croata (Znameniti hrvati). Il valore facciale del francobollo (stampato in una tiratura di 100mila esemplari), ammonta a 3,10 kune (l'importo è indicato sul lato sinistro superiore). La veste grafica è stata curata dal designer zagabrese Luka Juras. Sul lato destro della vignetta è raffigurato il ritratto di Ghetaldi, mentre su quello sinistro sono riportati – su sfondo grigio (lavagna) – dei calcoli, delle formule e dei diagrammi

LA POSTA CROATA HA EMESSO UN FRANCOBOLLO DEDICATO A UNO DEI PIÙ ILLUSTRI STUDIOSI RAGUSEI, NEL 450.ESIMO ANNIVERSARIO DELLA SUA NASCITA. LA COMUNITÀ ACCADEMICA GLI ATTRIBUISCE L'EPITETO DI PADRE FONDATORE DELLA SCIENZA MATEMATICA NAZIONALE

(tracciati in colore bianco e giallo), tratti dagli scritti tramandatici dallo scienziato.

Una biografia trilingue

Il francobollo (29,82 per 35,50 millimetri) è caratterizzato da una dentellatura a pettine (14). È stato stampato su carta gommata da 102 grammi al metro quadrato, negli stabilimenti della tipografia AKD di Zagabria, che si è avvalsa della tecnica offset multicolore. Completano la leggendadel francobollo le scritte "Hrvatska", "HP" e il logo della Posta croata (lato superiore sinistro); "Juras" e "2018" (lato superiore destro); "1568-1626" e "Marin Getaldić" (margine inferiore). Il francobollo è disponibile in fogli da 20 pezzi. Ciascun foglio comprende 18 sigilli per lettere di forma rettangolare e altri quattro di forma quadrata. È disponibile pure una busta primo giorno (FDC 7/2018), quest'ultima, condivisa dal francobollo stampato per celebrare Ghetaldi con gli altri due emessi nella medesima serie (uno dedicato alla pittrice Nives Kavurić-Kurtović e l'altro allo stratega militare, poeta e letterato Petar Preradović). L'annullo del primo giorno è stato in uso all'ufficio postale 10101 di Zagabria. Inoltre, l'HP ha provveduto a pubblicare un bollettino illustrativo trilingue (croato, inglese e tedesco), dedicato ai tre francobolli celebrativi. La biografia di Ghetaldi pubblicata sull'opuscolo è stata curata da Osor Slaven Barišić, membro del consiglio direttivo dell'Istituto per la fisica dell'Università di Zagabria (IFS).

ALCUNI LO ANNOVERANO, IN VIRTÙ DELLE ANTICHE ORIGINI PUGLIESI DELLA SUA FAMIGLIA, TRA GLI SCIENZIATI ITALIANI. NELLA REPUBBLICA DI SAN BIAGIO RICOPRÌ INCARICHI AMMINISTRATIVI DI RILIEVO. FECE PARTE DEL MAGGIOR CONSIGLIO E FU ANCHE CAPITANO DELLA PENISOLA DI SABBIONCELLO

Origini aristocratiche

Ghetaldi, discendente di un'antica famiglia aristocratica, trascorse l'infanzia nella sua città natale, che all'epoca poteva fregiarsi di essere il centro amministrativo di una fiorente e prospera Repubblica marinara indipendente. A partire dal 1586 il nostro protagonista ebbe l'opportunità di ricoprire incarichi di rilevo nell'amministrazione della Repubblica di San Biagio. Arrivò persino a rappresentarla in veste di Ambasciatore a Costantinopoli. Inoltre, fece parte del Maggior Consiglio, fu capitano nella penisola di Sabbioncello, per assumere successivamente incarichi in seno agli organi preposti all'acquisto del sale e all'amministrazione degli armamenti della Repubblica (suo il progetto del Castello nuovo (Pozvizd), la torre difensiva più alta della cinta muraria di Stagno/Ston).

Gli specchi ustori

A proposito di requisiti bellici e studi sull'ottica, a Ghetaldi è attribuita la costruzione di uno specchio parabolico del perimetro di 66 centimetri che la Repubblica Ragusea impiegò a fini difensivi. Un oggetto custodito oggi in Inghilterra, nel Museo marittimo nazionale di Greenwich a Londra.
Stando ad alcune fonti il matematico e fisico raguseo avrebbe realizzato uno specchio ustore addirittura più grande (oltre due metri di diametro). Uno strumento capace di riflettere i raggi solari, in modo da sviluppare nel punto nel quale erano convogliati (fuoco) una temperatura di 1.500 gradi centigradi. Al fine di potersi dedicare allo studio e alla realizzazione degli specchi ustori Ghetaldi fece realizzare nel 1608 a Ragusa (Dubrovnik) un laboratorio che successivamente, in ommaggio al suo soprannome, venne denominato "Grotta di Bete".

Gli scritti

Nel corso dei suoi viaggi di studio in giro per l'Europa (Italia, Francia, Inghilterra, Germania…), Ghetaldi entrò in contatto con alcune delle menti più illuminate del suo tempo. Un resoconto dettagliato dei suoi pellegrinaggi è costituito dal volume "Variorum problematum collectio". Un opuscolo che fu pubblicato nel 1607, e che più che per gli appunti di viaggio è considerato importante per la presenza delle soluzioni di 42 problemi geometrici. Una prova che Ghetaldi stava applicando l'algebra alla geometria.

I principi della geometria analitica

I risultati dei suoi studi, analisi e osservazioni Ghetaldi li raccolse in numerosi scritti, che iniziò a pubblicare all'inizio del XVII secolo. Il suo lavoro più importante, il "De resolutione et compositione mathematica", fu pubblicato a Roma, nel 1930, dunque solo dopo la sua morte. La pubblicazione – contiene i primi cenni sui principi della geometria analitica – fu resa possibile grazie al mecenatismo del cardinale Francesco Barberini. Altri suoi lavori degni di nota furono il "Promotus Archimedes" del 1603 (si tratta del primo libro pubblicato da Ghetaldi) e il "Nonnullae propositiones de parabola". Il primo presenta un'accurata tavola dei pesi specifici dei solidi e dei liquidi calcolata da Ghetaldi grazie a una sorta di scala idrostatica.
Il secondo, invece, era incentrato sullo studio delle parabole ottenute dalle sezioni coniche. Marino Ghetali morì a Ragusa (Dubrovnik) l'11 aprile 1626. Nel corso della vita fu sposato con Annetta de Sorgo (Anica Sorkočević), deceduta dando alla luce la terza figlia avuta dalla coppia.

STORIA

di Giacomo Scotti

SULLA STESSA LUNGHEZZA D'ONDA LA STRAGRANDE MAGGIORANZA DELLE CARTE GEOGRAFICHE DELL'ADRIATICO ORIENTALE REALIZZATE DAGLI STUDIOSI EUROPEI SUL FINIRE DEL SETTECENTO E ALL'INIZIO DELL'OTTOCENTO

PER LE **LOCALITÀ** E LE **ISOLE MAGGIORI** TOPONIMI QUASI ESCLUSIVAMENTE ITALIANI

Nella stragrande maggioranza le carte geografiche dell'Adriatico e della Croazia realizzate da studiosi tedeschi, francesi e di altri Paesi europei sul finire del Settecento e all'inizio dell'Ottocento, presentano i toponimi già presenti nella cartografia italiana. Soltanto raramente appaiono le varianti croate. Nessuno cambiamento avviene durante la breve amministrazione francese. In quel periodo, per ordine di Napoleone, il cartografo Francois Beautemps-Beaupré realizzò un nuovo atlante della costa orientale dell'Adriatico (1806 e 1808-1809) con quindici carte marittime, diciassette fogli di spiegazioni e una dettagliata descrizione dei porti istriani, quarnerini e dalmati. Ancora una volta i toponimi sono tutti o quasi italiani: Port de Pola, Port de Zara e così continuando.
Nel 1822/24 esce a Milano una voluminosa edizione: "Carta di Cabotaggio del Mare Adriatico" disegnata e incisa sotto la direzione dell'imperial-regio Stato Maggiore dell'esercito austro-ungarico.
Vi troviamo una dettagliata descrizione della costa di terraferma e delle isole con una moltitudine eccezionale di toponimi: ancora una volta sono italiani quelli delle località ed isole maggiori, trascritti all'italiana quelli croati. A titolo di esemplificazione prendiamo l'arcipelago pressoché disabitato delle Incoronate (Kornati) e troviamo: Isola Incoronata, Isola Zut, Isola Abatula (Mala Aba), Scoglio Tajer, Porto Trajer, Scoglio Sillo (Šilo), Scoglio Smoquignak (oggi Smokvenjak), Scogli Obrucian (Obručan piccolo e grande), Scoglio Morto (Mrtvac), Scoglio Levernaka, Scoglio Kalatafin, Scoglio Rassip piccola, Scoglio Rassip grande, Scoglio Peschiera (oggi Piškera), Scoglio Panitole (oggi Mala Panitula), Scoglio Lavze, Scoglio Gustax, Sco. Colobician (Klobučar), Sco. Casello grande, Sco. Gamignak, Sco. Curvabella (Kurba vela), Sco. Babingusizza (Babina Guzica), Sco. Smoquizza (Smokvica) ed altri. Siamo, come si vede, di fronte a una ricerca minuziosa.

Le due prostitute

A proposito delle due isolette "Curve" che giacciono a nord-ovest dell'Isola "gialla" di Žut, i ricercatori commisero qualche errore. Non sono scogli, ma isolette, una più piccola e l'altra più grande ("vela") trascritta invece come "bella". L'errore deriva dalla sostituzione della lettera "b" con la "v"; non sono dunque "curve" ma "kurbe" nel significato di Puttana piccola e Puttana grande. Come si vede nell'originale toponomastica popolare, creata dai pescatori o dai contadini di quell'arcipelago siamo di fronte, qua e là, a fantasiose, allegre creazioni degli abitanti delle vicine località abitate di Sali sull'Isola Grossa e di Morter che pescavano nelle acque delle Incoronate o portavano le pecore al pascolo su quelle isole disabitate. Quei pescatori trassero i toponimi dalla forma di certi isolotti detti appunto "Puttana grande", "Puttanta piccola" ma anche "Culo di femmina" (Babina guzica), "Grande sorella" per una di due isolette rimaste anonime ma indicate come "sorelle". In realtà anticamente, in latino e in italiano, le due isole "meretrici" erano effettivamente "curve" e non "kurbe", denominate in quel modo dalle incurvature della costa. L'appellativo raccolto dai cartografi nei primi decenni dell'800 deriva dalla pronuncia degli isolani croati che sostituirono le lettere palatali. Col significato che sappiamo.
Nella "Carte von Dalmatien und dem Gebieth von Ragusa" del 1829 ci si imbatte ancora, in Dalmazia, nelle località di Zaravecchia, Sebenico, Traù, Spalato, Ragusa, ma compaiono pure le loro varianti croate ovvero "illiriche". Così: Zara vecchia vorm. Alba Maris/Illir. Bielograd; Sebenico vorm Sibencze; Traù/Tragurium/Illir.Troghir; Spalato/Illir. Split vorm. Palatium Diocletianis, e Ragusa/Illir. Dubrovnich. Per la capitale della Dalmazia si dice Zara/vorm. Jadera: nome italiano, l'antico latino e basta.
Con Coronelli torniamo nella Croazia continentale. Nell'indicare le più importanti località lungo il "Corso del Danubio da Vienna sin' a Nicopoli e paesi adiacenti" il cartografo veneziano rispettò tutte le denominazioni di quella regione multilingue: Osijek è anche Osik, Essek, Esseshet, Ezek, Mursa maior, Mursia Colina; Vukovar è Valco e Walkowar; Ilok è conosciuta come Uylok, Ilock e Ullock.

Pago... un villaggio

Troviamo anche nomi di origine latina appaiati ai precedenti preromani e greci: I. di Veglia olim Curticta, Is. di Cherso olim Crispa, Pago, Paganorum Ins., Brazza olim Brattia et Brachia; Iso. Liesina olim Pharia et Pharos; Isola di Curzola già Corcyra Melaena e via di seguito. Inevitabilmente, ma raramente, anche Coronelli incorre in errori: Cherso non era detta Crispa dai romani ma Crespa: Pago non significa "isola dei Pagani" ma semplicemente "villaggio" dal latino "pagus".
Nel capitolo "Contado di Zara, parte della Dalmatia" Coronelli si sofferma su località minori: Starigrad o Cittanuova, Obrovazzo grande e inferiore con Fortez; Argyruntum Ptol. (e cioè l'Argiruntum indicato da Tolomeo), Isola do Pontadura, slav. Vyr, Isola d'Vgliano, Isola Grossa detta altrimenti Grande, Longa e Sale; Zara vecchia ovv. Alba Maris, Beligrado e Blandona…

la Voce in più
Anno 14 / n. 121 / sabato, 15 settembre 2018
IN PIÙ Supplementi è a cura di Errol Superina
dalmazia@edit.hr
Edizione DALMAZIA
Caporedattore responsabile f.f. Roberto Palisca
Redattore esecutivo Dario Saftich
Impaginazione Teo Superina
Collaboratori Krsto Babić, Igor Kramarsich, Giacomo Scotti e Anastasia Michich
Foto Pixsell, Reuters, Krsto Babić e archivio